

DOMENICA 11
LUNEDÌ 12
LUGLIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

FEROCEMENTE ASSASSINATO DAI FASCISTI DI ORDINE NUOVO IL GIUDICE VITTORIO OCCORSIO

ROMA, 10 — Il giudice Vittorio Occorsio è stato assassinato questa mattina alle ore 8,30 da un commando di terroristi fascisti. L'omicidio è stato rivendicato da Ordine Nuovo; Occorsio era uscito dalla propria abitazione romana nel quartiere Africano per recarsi nel suo ufficio di piazzale Clodio ed era appena partito a bordo della propria auto, una Fiat 125 di colore marrone; all'altezza dell'in-

crocio tra via Giuba e via Mogadiscio è stato affiancato e superato da una 124 chiara dalla quale è spuntata la bocca di un mitra. La raffica è stata micidiale: il magistrato è stato raggiunto ripetutamente al torace e al braccio destro, mentre l'auto veniva crivellata da almeno venticinque proiettili. La vittima deve aver intuito l'agguato o forse ha tentato di uscire dall'auto, una volta colpito:

ai primi soccorritori il corpo è apparso chinato sull'asfalto con la testa e il tronco fuori dell'abitacolo e le gambe ancora all'interno dell'auto. Sono stati gli stessi esecutori materiali a rivendicare con un volantino lasciato nell'auto del giudice, l'attentato di Ordine Nuovo, il movimento fascista fondato da Rauti e al centro della strategia della provocazione in Italia prima e dopo la strage di piazza Fontana.

A Roma il 26-27-28 luglio l'Assemblea Nazionale di Lotta Continua

Il comitato nazionale è convocato domenica 25

L'assemblea nazionale di Lotta Continua si terrà i giorni 26, 27 e 28 luglio a Roma, al palazzo dei Congressi. All'assemblea dovranno partecipare compagni delegati di tutte le sezioni, ma si cercherà di garantire che lo svolgimento dei lavori sia aperto a tutti i compagni che abbiano interesse a seguirli. La data non è modificabile per l'impossibilità di usare della stessa sede se non in quei giorni, e per l'impossibilità di trovare altre sedi adeguate. L'assemblea si svolgerà in una sua parte per commissioni.

a trattare frettolosamente un'analisi critica del significato delle cose successe nel corso di quest'anno, del modo in cui sono state interpretate dalla nostra linea politica e affrontate nel nostro lavoro di massa. Senza una simile analisi il dibattito sulle prospettive e la stessa autocritica al nostro interno non possono che essere devianti e impoveriti.

La preparazione dell'assemblea nazionale è essenzialmente affidata al dibattito collettivo che si è iniziato in tutte le sedi e istanze della nostra organizzazione, a partire dal comitato nazionale, del quale il giornale ha pubblicato un resoconto assai ampio per sottolineare il carattere aperto della discussione. Alla preparazione dell'assemblea il giornale contribuirà centralmente con la pubblicazione di uno schema di relazione politica sull'ultimo anno, e di relazioni particolari dedicate al problema dei contratti e del sindacato, all'evoluzione della situazione internazionale e alla questione dell'eurocomunismo, all'analisi della situazione economica e alla questione del programma, allo sviluppo delle lotte sociali, al lavoro nelle forze armate, e a un'analisi dell'andamento nazionale e locale del voto. Il giornale ospiterà inoltre i contributi collettivi e singoli dei compagni, dei quali si raccomanda la cura.

Nonostante la difficoltà materiale fraposta dalla data dell'assemblea, è auspicabile che si facciano i maggiori sforzi per sollecitare una partecipazione attiva e qualificata all'assemblea stessa e alla sua preparazione di organismi collettivi e militanti di base o di altre organizzazioni.

Le organizzazioni politiche nazionali della sinistra saranno a loro volta invitate a partecipare ampiamente. Si convoca infine il comitato nazionale di Lotta Continua per la mattina di domenica 25 luglio, a Roma, per discutere sullo svolgimento dei lavori dell'assemblea.

Ordine Nuovo: terroristi fascisti per conto dei servizi segreti (art. pag. 6)

Vittorio Occorsio aveva ricevuto negli ultimi tempi una serie di lettere minatorie: i terroristi neri gli avevano giurato vendetta per la sua inchiesta che aveva portato al processo contro i caporioni di Ordine Nuovo e allo scioglimento ufficiale delle bande di Rauti e Graziani. Il messaggio lasciato dagli assassini, infatti sotto la motivazione del delitto proseguito spiegando che il tribunale speciale del Movimento Politico Ordine Nuovo ha giudicato Vittorio Occorsio e l'ha ritenuto colpevole» e connette l'esecuzione al «carriero servilistico mostrato dal magistrato» nella requisitoria contro il gruppo fascista. «Anche il boia moniano» prosegue il volantino che conclude: «La sentenza di morte sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'Ordine Nuovo».

Le indagini sono personalmente coordinate dal capo della polizia Menichini e dal responsabile dell'ispettorato antiterrorismo Santillo, intervenuti insieme al sottosegretario Zam-

berletti, al procuratore generale Del Giudice e al procuratore della repubblica Siotto; il capo della Mobile Masone e il capo dell'ufficio politico Improbata si occupano direttamente dell'inchiesta. E' stata sviluppata una vasta battuta rimasta fino a questo momento infruttuosa. Gli unici elementi in mano agli inquirenti sono l'auto degli attentatori, una 124, risultata rubata il 25 giugno scorso e ritrovata abbandonata nella zona, e alcune testimonianze oculari.

La più importante sembra quella di una coinquilina dello stabile di Occorsio la quale ha seguito dalla sua auto tutte le fasi dell'omicidio. Un'altra testimonianza, anonima che è ora al vaglio degli inquirenti è stata fornita alla redazione di Radio Città, una radio libera gestita da giornalisti indipendenti. Uno sconosciuto ha telefonato con voce alterata dall'emozione e ha detto di aver visto una Fiat 500 con tre persone a bordo eseguire strane manovre subito dopo il delitto.

In particolare gli occupanti della 500 sarebbero saliti frettolosamente su un'altra auto mentre la moto si allontanava a gran velocità. Come si è detto, Occorsio era stato l'autore dell'inchiesta contro «Ordine Nuovo» che si era conclusa nell'autunno del '73 con il rinvio a giudizio e la condanna di 40 tra i maggiori esponenti della banda. Successivamente il magistrato aveva aperto un secondo procedimento contro altri 119 aderenti a Ordine Nuovo.

Il processo arrivato alla fase dibattimentale era stato pretestuosamente bloccato con inammissibili cavilli e solo nei mesi scorsi si era ripreso. Proprio in questi giorni infine, si era avuta notizia di una aperta iniziativa giudiziaria di Occorsio contro i gruppi che avevano ereditato il patrimonio criminale di Ordine Nuovo con la copertura di nuove sigle; sul tavolo del magistrato c'erano incartamenti relativi ad Anno Zero, Ordine Ne-

L'assassinio di Occorsio non è il residuo di uno squadrismo terrorista che il voto del 20 giugno ha disarmato, come pretende a quanto pare la ineffabile dichiarazione del ministro Cossiga. L'assassinio di Occorsio è molto più verosimilmente il primo gradino di una nuova e più spregiudicata scalata terrorista. Quello che è successo col 20 giugno è che il programma reazionario si è riconvertito ed è ritornato organicamente, attraverso la DC, dentro l'apparato dello stato, ridimensionando ancora le velleità della grande destra coltivata dal partito fascista di Almirante, e provocandone una crisi reale. Mentre i padroni, la Fiat in testa, si sono lasciati ammaestrare dall'esperienza di questi anni, e hanno liquidato l'ipotesi della restaurazione reazionaria per le sole vie dell'infiltrazione, dello scatenamento della tensione accompagnata dalla conquista «dall'alto» dei centri di potere, hanno per così dire superato il loro «blanquismo» persuadendosi della necessità di suscitare e conquistare una base di massa — sta qui la vera «rifondazione» di una DC nella

quale tentano di coniugarsi la ristrutturazione tecnocratica della fondazione Agnelli col populismo regressivo di Comunione e liberazione — il terrorismo fascista accresce la propria autonomia relativa dalla destra di stato e dalla destra di complemento, anche se probabilmente stringe di più i suoi legami con i settori più oltranzisti degli apparati reazionari nazionali e internazionali, facendo esplicitamente propria la bandiera della guerra civile contro la democrazia. L'allucinante spedizione di Saccucci — oggi felicemente restituito alla libertà — ne aveva dato il segno.

Domani Leone inizia le consultazioni

La candidatura di Andreotti è una provocazione per tutti gli operai e per gli antifascisti

Nuove beghe in casa dc, i senatori rifiutano di votare i candidati designati da un accordo delle correnti. Alla camera due nuovi gruppi parlamentari: DP e radicali

ROMA, 10 — Le dimissioni del governo Moro erano certo un fatto scontato dopo l'anticipo delle elezioni e il risultato del 20 giugno, ma è scomparso ogni caso dalla scena un governo che in quasi due anni di vita ha accumulato ogni sorta di nefandezze. L'elenco è lungo: dall'affossamento di tutte le inchieste sulle trame nere e le loro dimissioni nei servizi segreti e nei corpi dello stato, che negarono l'atto di nascita di tale governo, all'assassinio sulle piazze di giudici compagni, fino all'approvazione in parlamento di quella autentica licenza di uccidere che è la legge Reale, che solo ieri ha fatto due nuove



Una delle manifestazioni operaie che nel '73 fecero cadere il governo di centro destra di Andreotti.

Lunedì si riunisce la Lega Araba per provvedimenti sul genocidio in Libano

Libano: la Siria aiuta i fascisti a recuperare terreno nel nord

Arafat chiede l'intervento dell'Egitto e la mediazione dell'URSS. La guerra infuria in tutto il paese. Continua l'eroica resistenza di Tel Al Zataar. All'ONU dibattito su Entebbe (a pag. 5)

BEIRUT, 10 — Con l'aiuto, assolutamente decisivo, degli invasori siriani, le destre fasciste (falangisti, guardiani del Cedro, «Tigri» del ministro degli interni-esteri CIA, Sciamun, mercenari della Lega maronita, esercito privato del presidente Frangle) sono riuscite a bloccare la controffensiva delle forze di sinistra contro il ridotto reazionario tra Tripoli e Beirut. La località di Aïmun, lungo la costa, conquistata due giorni fa dai palestino-progressisti, è ricaduta in mano ai fascisti; nel grosso centro di Sciecca, pure liberato dalle sinistre giorni fa, si sta combattendo casa per casa, all'arma bianca, e i fascisti si stanno abbandonando ai massacri che avevano contrassegnato la loro conquista di altre zone progressiste e di campi palestinesi: ventina di civili, donne, bambini, passati per le armi e gettati in fosse comuni. Sono queste stragi che

rendono ormai sempre più agghiacciante il bilancio giornaliero delle vittime, in massima parte della popolazione civile che non partecipa ai combattimenti (1.500 negli ultimi tre giorni). I bombardamenti con artiglierie pesanti e carri armati effettuati dai siriani sulle retrovie e basi palestino-progressiste (specialmente su Tripoli e Sidone libere; in quest'ultima città è stata distrutta l'ultima raffineria ancora funzionante del paese), fanno il resto. Queste azioni di appoggio «strategico» e logistico ai fascisti, effettuate dai siriani, vogliono compensare le crescenti difficoltà che il regime siriano incontra ad intervenire in prima persona sui fronti, determinate dalla pessima situazione interna in Siria (dove il mantenimento dell'ordine repressivo è garantito ormai dalle sole truppe scelte del fratello di Assad, composte interamente da aleuti, cioè da uomini

delle tribù al potere, e «esse» che sono impiegate nelle situazioni più cruciali in Libano), nonché dall'opposizione che alcuni regimi arabi devono manifestare nei confronti del genocidio, o per mantenere una qualche credibilità presso la propria base sociale. E così che le iniziative della Siria sono oggi intese essenzialmente ad affamare le popolazioni delle zone progressiste, che, ormai prive di carburante, non hanno più strumenti per il trasporto e la distribuzione di acqua e viveri.

La situazione rimane gravissima a Tel Al Zataar, l'eroico campo palestinese circondato dai fascisti: che lo vogliono cancellare dalla mappa del Libano per omogeneizzare le regioni destinate alla spartizione del paese (progetto ormai privilegiato dell'imperialismo e di Israele, anche per togliere ogni credibilità alla possibilità di convivenza di co-

confusi, gli sviluppi del conflitto sul fronte interno, dove notizie mancanti o contraddittorie (gli ultimi giornalisti hanno lasciato il Libano insieme a praticamente tutti gli stranieri) e alle decine di migliaia di libanesi fuggiti a Damasco per un totale di circa un quarto della popolazione) rendono difficile il bilancio. Pare comunque che le forze palestino-progressiste abbiano compiuto qualche progresso.

Continua a pag. 6

Spagna: A Bilbao 200.000 persone in corteo per la riassunzione dei licenziati: la più grande manifestazione antifascista del dopoguerra. Lo sciopero delle poste diventa generale.

(Servizio a pag. 5)

Presenza di posizione contro la comunicazione giudiziaria ad Angelo Moreschi

Il CdF dell'Ansaldo di Genova contro "le campagne denigratorie"

Per il Secolo XIX il nostro compagno è un "killer": sarà querelato

GENOVA, 10 — Il consiglio di fabbrica dell'Ansaldo ha condannato i metodi che hanno portato alla comunicazione giudiziaria nei confronti del compagno Angelo Moreschi in un comunicato che dice tra l'altro: «... è scorretto e lesivo dei diritti e della libertà dei cittadini procedere ad incriminazioni senza indizi concreti, favorendo con ciò campagne denigratorie nei confronti di singoli cittadini tendenti a coinvolgere componenti del movimento operaio nella strategia della tensione».

La comunicazione giudiziaria per l'attentato contro Cobo riguarda 10 persone, 10 nomi messi insieme senza nessun criterio, se non quello di colpire sempre e comunque a sinistra. Tra questi, quello di Renato Prina, portatore, assessore comunale del PCI di Mosso S. Maria,

nella provincia di Biella.

E' significativo inoltre, che un mese di indagini abbiano prodotto una provocazione (destinata a ricadere su chi l'ha promossa e su chi non l'ha impedita) e così poco sul piano concreto da non permettere nemmeno un mandato di cattura.

Il quotidiano genovese «Il secolo XIX», da parte sua, è uscito ieri in prima pagina con questo titolo: «Coco, braccati 10 killer».

Così andando al di là del ridicolo, questo giornale sintetizza l'emissione delle comunicazioni giudiziarie; così definisce il compagno Moreschi, Prina, e tutti gli altri, assassini.

Lo stesso giornale non si è degnato di pubblicare il comunicato del CdF dell'Ansaldo. Il compagno Moreschi ha annunciato una querela al «Secolo XIX».

GLI ARRESTI DI BARLETTA NON PASSERANNO SOTTO SILENZIO

BARLETTA, 10 — E' iniziato nel carcere di Trani l'interrogatorio dei compagni arrestati ieri: l'accusa si fonda su un dossier tanto voluminoso quanto provocatorio, in cui spiccano le dichiarazioni false del maresciallo Gramazio. In paese si stanno raccogliendo i fondi per la difesa e la prossima settimana si svolgerà una manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

Da Bari intanto il movimento lavoratori per il socialismo denuncia all'opinione pubblica l'operato della magistratura che a Barletta ha risposto all'aggressione fascista del 17 giugno scorso con l'emissione di ben 12 mandati di cattura nei confronti di militanti antifascisti tra cui 3 membri del direttivo della sezione dell'MLS, Emilio Colangelo, Franco Giannini, Cianci Nicola.

I mandati sono stati e seguiti ieri mattina a quasi un mese di distanza dalla sanguinosa provocazione squadrista, dopo il risultato elettorale, approfittando dell'incerto clima politico per colpire a sinistra per riproporre la «teoria degli oppositi estremismi». Questo atto gravissimo che fa il paio con l'arresto di 9 militanti di Lotta Continua, con motivazioni pretestuose, sta ad indicare una chiara volontà politica delle forze reazionarie

di continuare sulla strada della repressione, verso le organizzazioni rivoluzionarie e coerentemente antifasciste, nonostante la chiara volontà antifascista espressa in questi anni dalle masse lavoratrici. Questo fatto gravissimo non è attenuato dall'analogo provvedimento d'arresto nei confronti di alcuni squadristi che da tempo i cittadini barlettani avevano individuato come responsabili dell'aggressione, e di cui, solo ora e con grave ritardo è stato disposto l'arresto. Si tratta quindi di un tentativo perverso di distorcere quello che fu un episodio chiarissimo di aggressione, provocazione e tentato omicidio messi in atto dai fascisti locali. Questa riedizione peggiorata degli opposti estremismi è tesa chiaramente a mettere il bavaglio a quelle forze che hanno dimostrato di voler mettere in discussione gli equilibri politici salvaguardati dai gruppi dominanti a Barletta in Puglia. Barletta antifascista non può lasciar passare sotto silenzio tutto ciò.

TRENTO Attivo provinciale

Martedì alle ore 20,30, o.d.g. verifica discussione delegati all'assemblea nazionale. I responsabili di cellula e sezione devono preparare interventi scritti.

Mercatini

LA GIUNTA DI SINISTRA DENUNCIA I CdF

ALESSANDRIA, 10 — La giunta comunale di sinistra ha denunciato alla magistratura alcuni CdF e delegati della CISL.

Da oltre un anno i sindacati hanno presentato al comune una piattaforma che rivendica la promozione di ammasso in centri di vendita comunali, la riduzione delle tariffe ecc. Dopo lunghe trattative e un nuovo aumento del gas i CdF della lega FLM intervennero e ottennero una prima vittoria con la municipalizzazione del gas e il ritorno ai vecchi prezzi. Quando si è trattato di affrontare seriamente il discorso sui prezzi, il comune ha risposto, NO ad ogni richiesta. Alcuni CdF organizzano allora i mercatini.

L'amministrazione rossa tenta un primo assalto ai mercatini per mezzo dei vigili urbani; fatte le elezioni, ripresata la lotta, i vigili denunciano sette compagni tra delegati e sindacalisti CISL. Ora la giunta, facendo propria la richiesta dello Confcommercio, e Confesercenti, sta denunciando interi CdF. Un attacco deciso e preciso contro l'organizzazione sindacale di fabbrica, un attacco tendente a soffocare con la repressione una rivendicazione giusta. La CISL ha preso posizione a favore dei delegati. Invece la CGIL col suo comportamento favorisce l'attacco repressivo e la FLM fornisce addirittura i nomi dei responsabili dei CdF annunciando tacitamente la via alla repressione.

Appunti dalla discussione (2)

Per un'analisi del voto a Torino

La Democrazia Cristiana

Il PCI si è limitato per contro a un intervento sul livello ideologico, tutto diretto a tranquillizzare, a garantire ordine e stabilità e rispetto della proprietà, un terreno su cui la credibilità della DC, se non altro per le sue tradizioni storiche) è indubbiamente maggiore, e rispetto al quale il peso organizzativo delle associazioni professionali, saldamente egemonizzate dai settori privilegiati della categoria e pesantemente impegnati in una furibonda campagna per la DC, ha decisamente sfondato: l'immagine di un PCI che nazionalizza anche le botteghe e che lascia sul lastrico i bottegai, ha prevalso sulla sbiadita immagine di un Diego Novelli tranquillizzante ma impotente e paralizzato. La dimensione diffusa dell'avanzata democristiana su tutto il tessuto territoriale cittadino, compresi i quartieri delle barriere operaie, passa indubbiamente attraverso il veicolo di questi strati sociali. In terzo luogo hanno votato DC consistenti settori di lavoratori dipendenti del pubblico impiego, della scuola, impiegati dell'industria e del terziario: i cosiddetti ceti medi urbani.

Lo conferma il diverso andamento del voto del centro cittadino e quello di periferia, e soprattutto della provincia.

Mentre a Torino città la DC recupera non solo sul 1975 ma addirittura sul 1972, nelle zone periferiche dove inconsistente è la concentrazione impiegatizia e terziaria e maggiore è la concentrazione proletaria, la DC subisce pesantissime flessioni e in molti comuni prosegue la tendenza del 15 giugno; a Ciriè perde il 5 per cento; a Santena il 9 per cento, a Piossasco il 6 per cento, a Vanzo il 5 per cento, a Caluso il 3 per cento, a Carignano il 4 per cento.

Pesa indubbiamente sul recupero democristiano tra i ceti urbani la brusca interruzione dei processi di sindacalizzazione e di lotta che, a cavallo del 15 giugno, avevano funzionato da veicolo di accrescimento della coscienza politica e di spostamento a sinistra sul piano elettorale soprattutto di alcune categorie quali gli insegnanti, i bancari, il parastato, ecc., rompendo i meccanismi clientelari, sollecitando processi di socializzazione, in alcune situazioni anche molti avanzati, sfavorendo l'adeguamento dei livelli soggettivi di coscienza alle condizioni strutturali oggettivamente proletarizzate.

La pesante penalizzazione imposta dalla politica del PCI e del sindacato a questi settori destinati al «sacrificio» considerati «improduttivi» o «privilegiati» quindi emarginati dalla strategia sindacale, e la pesante ripresa del sindacalismo autonomo come risposta «corporativa» al rifiuto sindacale di affermazione dei bisogni materiali di questi settori, è un fatto decisivo per leggere il comportamento di questa area elettorale. A questo si deve aggiungere l'incapacità da parte del PCI, all'interno del potere locale, di offrire una immagine netta e differenziata sul

piano del «buon governo», del «nuovo modo di governare», ecc. C'era, all'interno di questi strati, una oggettiva sia pur labile attesa «democraticistica» nei confronti del PCI, una domanda «moralistica» che chiedeva prove esplicite sul piano di risanamento della pratica politica amministrativa. Una attesa che è andata fortemente delusa. La giunta rossa non è riuscita a fornire un modello chiaramente alternativo, visibile e concreto, del modo di far politica.

La rinuncia a denunciare esplicitamente gli scandali democristiani, a fornire le prove della corruzione della precedente giunta DC, a distruggere radicalmente i centri di corruzione locale democristiani e, in parte, anche socialisti (esempio Troiano boss mafioso dei mercati generali) e d'altra parte il discorso politico del PCI inteso a presentare la DC come un partner accettabile e desiderabile nella gestione del potere, hanno pesantemente inciso sulla possibilità del PCI di presentare di sé una immagine radicalmente contrapposta alla pratica politica democristiana, e capace di polarizzare il voto su una precisa discriminante e di rompere con forza i tradizionali meccanismi dell'orientamento del voto.

Né, d'altra parte, un anno di governo locale ha permesso al PCI di infrangere i meccanismi clientelari democristiani; le tradizionali clientele, sia nel settore bancario (agevolazioni del credito) sia negli enti locali (reclutamento, pensioni, pratiche amministrative), hanno retto garantendo alla DC la conservazione del controllo del voto da parte dei soliti gruppi elettorali mafiosi, del ras dell'intermediazione di manodopera, agli speculatori del mercato delle licenze di commercio. Attaccare il potere clientelare presupponeva indubbiamente uno scontro frontale radicale, con la DC, la rottura della coesistenza pacifica, imposta dalla strategia della porta aperta e della collaborazione istituzionale, evidentemente incompatibile con la linea politica del compromesso storico e del governo d'emergenza.

La conseguenza è stata che nel comune rosso di Torino la DC è aumentata, mentre in tutti i comuni in cui la DC, il 15 giugno aveva mantenuto il potere, si sono verificate flessioni, in alcune situazioni, in modo anche clamoroso (a Santena è passata dal 51,5 per cento al 42,1 per cento, a Cumiana dal 46 per cento al 42 per cento, a Cambiano dal 46,5 per cento al 44,5 per cento, a Chieri dal 47 per cento al 45 per cento, a Rivalta dal 36 per cento al 31 per cento, a Perosa Argentina dal 42,8 per cento al 34,1 per cento).

Questo, in sintesi, il primo sommario generale quadro del voto democristiano soprattutto, di quel voto non «naturalmente» e «organicamente» destinato alla DC. Un voto che andrà verificato più nelle specifiche situazioni, per situazione, proprio per la sua articolazione, pone nuovi e più complessi problemi di analisi politica, di analisi delle classi e di intervento, e che va confrontato, per una valutazione significativa, col voto al PCI e con i nostri risultati elettorali.

(continua)

Comitato centrale del partito fascista

Il boia Almirante stavolta rischia grosso

L'apertura del raduno dei missini contemporanea all'uccisione di Occorsio da parte di Ordine Nuovo



Almirante sta rischiando seriamente e per la prima volta, dopo i fatti di Reggio Calabria e la strategia delle bombe, la liquidazione della segreteria nazionale. Questo il tema del comitato centrale del partito fascista che comincia proprio mentre il gruppo di Rauti e Saccucci ha rivendicato l'uccisione di Occorsio.

Dietro alle accuse alla sua politica che del resto è stata largamente condivisa per anni tanto dalle bande degli ultras quanto dai fautori del mascheramento «perbenista» e costituzionale, c'è all'ordine del giorno il problema vitale di come il fascismo ufficiale possa sopravvivere alla riappropriazione da parte della DC di un

patrimonio di consensi reazionari che erano stati temporaneamente subappaltati al MSI tra il 1968 e il 1974, come paravento a provocazioni di stato e a tentativi golpisti. I progetti autoritari e antiope- rai, che hanno avuto costantemente il loro cuore nel partito di regime, nel suo apparato statale e nelle centrali imperialistiche della provocazione, sono tornati sostanzialmente ad appannaggio dei legittimi proprietari con il voto del 20 giugno. Il MSI è allo sbando, con un ridimensionamento drastico del suo ruolo di battistrada della reazione istituzionale e con la prospettiva di sfasciarsi definitivamente come partito. In questo contesto ciascuno fa il suo sporco gioco o cercando

di ritagliarsi uno spazio politico al fianco destro della DC (De Marzio e il suo progetto di democrazia nazionale) oppure tentando di rilanciare il terrorismo facendo leva sui settori più neri dei capitali, delle forze armate, e delle agenzie internazionali del golpismo nero. L'«eroico» parà Saccucci ha già preso campo dall'esilio londinese, rivendicando il suo primato nella organizzazione delle bande formalmente disciolte di Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, e puntando su un raggio d'azione della cospirazione a livello internazionale, direttamente appoggiato alla destra tedesca e francese.

La liberazione di Saccucci decretata dal parlamento e dalla magistratura italiani servirà a portare acqua al mulino di questo progetto ultrareazionario, ad alimentare la violentissima faida di potere scatenatasi nella direzione di palazzo del Drago dopo la disfatta del 20 giugno. Almirante è sotto accusa tanto da parte dei «duri» (Rauti, Servello, Abelli) quanto da parte della fazione «in doppio petto» (De Marzio, Covelli). Gli si imputa il fallimento del «doppio binario» e da parte degli oltranzisti, si prende spunto dalla presunta presa di distanza di Almirante rispetto all'assassinio di Sezze. In realtà come lo stesso Saccucci ha reso noto in una intervista a Londra, il fucilatore non ha mai scaricato il golpista, e la lettera di Almirante al camerata in fuga (non sei mai stato radiato, ma solo sospeso) ne fa fede.

sottoscrizione



Sottoscrizione per il giornale

periodo 1/7 - 31/7
Sede di VENEZIA:
Dal bilancio della sede 200.000, Angelo e Rita 20 mila. Nucleo chimici: raccolti agli azotati 6.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Piombino: Sergio macellaio 10.000, Pollia 5 mila, Ortolan 3.000, Serena 5.000, dalla sede 57.000.
Sede di FIORENZUOLA-PIACENZA:
Sez. Fidenza: Rino 20 mila.
Sede di LECCO:
Nucleo Merate: due compagni 60.000.
Sede di BRESCIA:
Raccolti tra i ferrovieri 14.100, Maria 5.000, AMG 2.000, Gamba 4.000, raccolti da Paride 2.000, militanti e simpatizzanti 84 mila 500, Maria 5.000, raccolti alla S. Eustacchio 9 mila, Claudio T. 5.000, Michele 5.000, Carlo 5.000, Isa 5.000, operai Perani 500, un compagno 1.000, raccolti alla Idra 1.700, raccolti al villaggio Sereno 750, raccolti alla Pietra 350.
Sede di MILANO:
Bruno B. 4.000, Iole e Mario 20.000, Carla 37.000, Pietro della diffusione 2 mila 500, nucleo insegnanti 15.000, Sez. Rozzano: Willy, Fiore, Beppe, Pompeo e Fabio 53.000. Sez. Giambellino: i compagni 30.000. Sezione Biococca: Maria Grazia simpatizzante 20.000. Sez. Bovisio: Maria Luisa 10.000, Adriana 20.000, Loris 1.000. Sez. S. Siro: due

operai CTP Siemens 1.000. Sez. Monza: Lucianino 5 mila, un insegnante democratico 5.000, Fritz di Desio 2.000, operai Crippa 5 mila, Luciana 10.000, Cosimo 2.500, Giuseppe 3.000, Gianmaria 2.000, Luigi 4 mila.
Contributi individuali:
Silvana e Giaccio - Firenze 4.000.
Totale 791.900
Totale preced. 2.146.110
Totale compless. 2.938.010

Avvisi ai compagni

TORINO: COMMISSIONE SCUOLA
La commissione scuola, aperta a tutti i compagni del settore, è convocata per mercoledì 14, alle ore 21 in corso San Maurizio 27. Odg: bilancio dopo il 20 giugno; il programma; preparazione seminario nazionale.

SIRACUSA: FESTIVAL POPOLARE
Sabato 17 luglio all'Anfiteatro romano primo festival popolare della provincia meridionale. Hanno già aderito Gianfranco Manfredi, Quarto Stato, Mario Di Leo, Claudio Lo Cascio, Gruppo folk D'Assila di Pomigliano, Camerini. Per adesioni e informazioni telefonare a radio libera a Siracusa 0931/740.444.

ABRUZZO
Lunedì ore 20 precise, nella sede di Pescara, in via Campobasso 26, riunione regionale sulla organizzazione. Deve partecipare almeno un compagno per ogni sezione.

ANCONA
Per la manifestazione di San Benedetto del Tronto, partirà un pulman da piazza Altamura alle ore 16.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA
La prima riunione della commissione — per organizzare la struttura in modo stabile e centralizzato e per definire il piano di lavoro in modo sistematico — è convocata per domenica 11 luglio alle ore 9 esatte a Roma in via Dandolo 10.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare almeno un compagno.

Ordine del giorno:
1) ruolo e caratteristiche della commissione: composizione, piano di lavoro, articolazione locale;
2) bilancio della campagna elettorale in rapporto alla questione cattolica;
3) crisi del mondo cattolico, ruolo della chiesa, nuove forme di integralismo politico-religioso (Comunione e Liberazione) e tentativi di restaurazione del «collateralismo» (Collettivi, CISL, Acli, ecc.);
4) il ruolo dei Cristiani per il Socialismo;
5) questione cattolica, sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria.

NAPOLI: CAROVITA
Lunedì 12 luglio, ore 18, via Stella 125, riunione sul carovita. Ordine del giorno: relazione sulla commissione nazionale lotte sociali, iniziative locali (mercatini rossi). Sono tenuti a partecipare i compagni delle sezioni che hanno promosso o promuoveranno iniziative sul carovita.

ARCORE (MI):
Festa popolare di DP il 9/10 e 11. Suonano: gli Area, Battiato, Camerini, Mazzoni. Gruppi teatrali e musicali.

Attivi sulle elezioni

SICILIA LUNEDI' 12
Messina e provincia: ore 18 in via Grattoni 30, partecipano Franca Fossati e Andrea Marcanera.
Trapani e provincia: ore 15,30 in Carreca 6, partecipa Mauro Rostagno.
Caltanissetta, Enna e provincia: ore 15,30 a Caltanissetta partecipa Aldo Cottarono.

MARTEDI' 13
Agrigento e provincia: ore 15,30 in via Damareta partecipa Mauro Rostagno.
Catania e provincia: in via Ughetti 21, ore 19.
Siracusa e provincia: ore 19,30 in via Amalfitana 60, partecipa Mauro Rostagno.
MERCOLEDI' 14
Comitato regionale sici-

liano a Catania in via Ughetti 60; deve partecipare almeno un compagno per ogni sezione della regione.

VENETO - Comitato regionale
Lunedì 12, ore 15 in sede a Mestre Odg: voto e prospettive politiche.

ROMA: COORDINAMENTO PROVINCIALE
Lunedì alle ore 18 coordinamento provinciale in via degli Apuli 43. Devono essere presenti tutte le situazioni della provincia.

UMBRIA - Attivo di D.P.
Domenica attivo regionale di Democrazia Proletaria a Perugia; ore 9, alla Rocca Paolina.

Cumulo: rinvio a settembre

Il pagamento della prima rata della imposta sul «cumulo dei redditi» che doveva essere effettuato entro il 10 luglio, è stato prorogato a settembre.

A settembre, i contribuenti dovranno pagare con una sola rata la loro imposta sul reddito del 1974.

hanno aspettato il 10 luglio e che hanno pagato prima.
La proroga a settembre, non è comunque automatica, affinché abbia efficacia, i contribuenti dovranno presentare domanda entro il 20 luglio.
Intanto non si conoscono ancora le ragioni che hanno prodotto la pronuncia di ricostituzionalità del cumulo. Si sa solo che essa non intacca la mini-forma Visentini anche se essa è ispirata agli stessi principi dei decreti abrogati.
La cosa certa è che, al

di là di ogni proroga, si tiene in piedi un meccanismo fiscale che preleva sui redditi da lavoro dipendente che sono gli unici la cui entità è accertabile, mentre minima è la quota di prelievo sui capitoli e sui redditi professionali.

Il comitato sindacale per la giustizia fiscale che aveva in un primo momento fatto sapere che sarebbe intervenuto per chiedere la pronuncia di incostituzionalità del cumulo Visentini non ha fatto seguire a questa dichiarazione, nessuna iniziativa.

Ogni anno i padroni del turismo aumentano lo sfruttamento

Riviera Adriatica: organizziamo le lotte dei lavoratori stagionali

I nostri obiettivi:

- contratto a tempo indeterminato, 40 ore settimanali,
- rifiuto degli straordinari, riposo settimanale

RIMINI, 10 — Da parecchio tempo i padroni del turismo, con la scusa della crisi, cercano ogni anno di aumentare lo sfruttamento della manodopera stagionale, diminuendo il personale, aumentando i carichi di lavoro, obbligando agli straordinari, non concedendo quasi mai il riposo settimanale; si è costretti ad un lavoro che va dalle 10 alle 14 ore al giorno molto spesso con una paga forfettaria « tutto compreso » che i padroni propagandano come superiore a quella del contratto ed invece, considerando il numero delle ore fatte ed i riposi o le ferie non goduti, è di gran lunga inferiore.

Il sindacato, d'altro canto, gestisce da anni (da sempre possiamo dire) la conflittualità presente, ma isolata nei singoli posti di lavoro, nel tentativo di smorzare i contrasti, tener divisi gli operai stagionali, non propagandando le lotte che tutti gli anni avvengono negli alberghi o sulla spiaggia. Tutto questo in ossequio alla politica del PCI volta in gran parte ad accattivarsi il cosiddetto ceto medio (padroni degli alberghi, della spiaggia, commercianti, ecc.) sacrificando quelli che sono i bisogni e gli obiettivi di lotta e di organizzazione dei proletari in queste zone. Tanto per fare un esempio, l'anno scorso, durante lo sciopero generale per il rinnovo del contratto dei lavoratori degli alberghi e mense, il sindacato locale, dopo averne ridotto la durata da due a un giorno, si è presentato alla scadenza con un solo sindacalista su 1.600 esercizi, mentre ai picchetti delle aziende più grosse c'erano solo i nostri compagni. D'altro canto lo stesso sindacato, con la CGIL in testa, riceve un congruo numero di milioni con le deleghe che vengono pagate « direttamente dai padroni spesso all'insaputa dei dipendenti ». L'obiettivo di tutti questi signori è il mantenimento della pace sociale, che garantisca un pacifico e « proficuo » (per chi?) svolgimento della stagione estiva.

Questa è l'altra faccia dello sviluppo turistico, della Riviera Adriatica, « spiaggia d'Europa » o del turismo di massa e del turismo sociale:

migliaia di lavoratori costretti al super-sfruttamento estivo per raggiungere qualche soldo per poter tirare avanti, dal momento che d'inverno ci sono poche possibilità di lavoro e in molti si è costretti ad emigrare.

Di fronte al compatto blocco sociale, politico ed economico che va dai padroni, al PCI, ai sindacati (certo con programmi diversi e con diversi atteggiamenti, ma che sostanzialmente concorrono allo stesso fine, quello di far durare il più possibile l'immagine interclassista del « turismo barca di tutti ») sta la sempre maggiore presa di coscienza degli stagionali, l'aumento costante della conflittualità negli alberghi e negli altri esercizi: non passa stagione in cui non vi siano decine di lotte contro i carichi di lavoro, per l'aumento della paga, per le ferie pagate, ecc. Alle volte queste lotte, che il sindacato tende sempre ad isolare, grazie alla nostra presenza si sono unificate ed hanno mostrato come l'unico degli stagionali può sconfiggere qualsiasi padrone. Un esempio di ciò sono i cortei dei lavoratori degli alberghi a Riccione nel 1970, l'occupazione dell'Azienda di Soggiorno nel 1972 da parte dei lavoratori di spiaggia, o le decine di cortei sulla spiaggia negli anni seguenti fatti dai marinai di salvataggio per impedire la lottizzazione privata della spiaggia e per il diritto a poter campare decentemente tutto l'anno.

Purtroppo la subordinazione alla linea politica seguita dal sindacato e la debolezza dimostrata dall'ipotesi alternativa e dal punto di riferimento organizzativo offerto da Lotta Continua e dalle altre forze della sinistra non riformista, ha ridotto la capacità di vincere di molte lotte, e come nel caso dei lavoratori di spiaggia, le ha fatte rifluire verso l'accettazione di un compromesso offerto da quel blocco di forze di cui si parlava prima.

Uno degli obiettivi prioritari resta quindi quello di costruire l'organizzazione degli stagionali, ora divisi in migliaia di posti di lavoro, attor-



Rimini - Una manifestazione dei marinai di salvataggio.

no ad obiettivi unificanti, già espressi nel corso delle lotte e delle discussioni. In questo lavoro non si parte ogni volta da zero, anche se la stagione comincia di nuovo ogni anno, perché ogni anno cresce la coscienza e la volontà di lottare contro lo sfruttamento. Ogni anno i padroni cambiano il personale, soprattutto quello che « dà da fare di più », ma quello nuovo entra a lavorare con le idee chiare su ciò che vuole.

Quest'anno un punto fondamentale è il rispetto del contratto, che pur con i suoi limiti, deve essere ancora difeso o addirittura applicato; insieme a questo ci si sta organizzando per la creazione dei delegati d'albergo e di via e, per le aziende più grandi, il consiglio d'azienda.

Queste strutture organizzative di base diventano fondamentali per imporre anche alcuni obiettivi centrali dei lavoratori stagionali come:

- 1) un contratto a tempo indeterminato, senza licenziamento a fine stagione, ma con una continuità del rapporto di lavoro che preveda solo una sospensione di fatto nel periodo invernale, con conseguente diritto alla retribuzione di un salario garantito mensile (la nostra proposta è che questo non sia corrisposto dallo Stato, ma dai padroni — che in quattro mesi possono accumulare capitale

per costruirsi altri alberghi o appartamenti — attraverso la costituzione di una cassa turistica con contributi a carico di tutte le aziende che operano nel settore, banche comprese, in proporzione ai profitti da ciascuna conseguiti) temporaneamente sotto forma di indennità di disoccupazione che però arrivi almeno all'80 per cento del salario medio dell'industria.

2) quaranta ore settimanali e otto ore giornaliere;

3) riposo settimanale non monetizzabile;

4) rifiuto degli straordinari, salario al 100 per cento in caso di malattia, ferie retribuite.

I padroni del turismo si sentono forti per il fatto che la stagione per molti proletari è l'unica fonte di reddito, che dovrebbe permettere loro di vivere tutto l'anno, mentre questo non si verifica mai; il ricatto economico per lo stagionale è così forte che il padrone ha la possibilità, purtroppo, di far ancora accettare le proprie condizioni. È chiaro quindi che l'obiettivo più importante è quello di imporre la sicurezza del salario garantito tutto l'anno, la garanzia del diritto alla vita, e ad una vita decente, anche per gli stagionali.

Un gruppo di compagni stagionali di Rimini, Riccione, Cattolica

GELA: una grande lotta operaia e un pessimo accordo sindacale

Tutti gli operai in cassa integrazione a rotazione, un mese su tre; questo il senso di un accordo che i sindacalisti presentano come una vittoria, ma che è in realtà un tentativo di rompere l'unità operaia

GELA, 10 — Attraverso la mediazione sindacale nei termini di un cedimento mascherato si è chiusa nella prefettura di Cattolica la vertenza sulla C.I. all'ANIC di Gela, contro cui gli operai per tutta una settimana, giorno e notte avevano opposto una lotta che ha avuto momenti di estrema tensione.

Nel corso degli anni della crisi con la pratica unilaterale dello straordinario da parte dell'azienda (e con la disponibilità sindacale ad accettare la flessibilità dell'orario di lavoro durante il corso dell'anno, con le assunzioni a tempo determinato presto tradotte in licenziamenti, con l'abuso degli operai delle ditte per i lavori di manutenzione ordinaria degli impianti ANCSI), l'unico criterio che ha regolato la produzione è stato quello che fa perno nella logica capitalistica delle condizioni di mercato: se il mercato ha tirato (e a Gela suole tirare molto durante le competizioni elettorali), si è lavorato di più dell'orario normale; se sono mancate le commesse (e non si capisce quando siano mancate se i chimici sono stati continuamente comandati per lo straordinario) la direzione ANIC ha tentato di licenziare attraverso le ditte o è ricorsa alla mobilità contrattata.

In questi giorni, il tentativo dei padroni era quello di ridurre, con la C.I., il numero complessivo delle ore lavorate a spese di 500 operai, per sfruttare di più i rimanenti, per obbligarli a lavori precari, e per sottoporli agli umori della direzione, alla logica del profitto.

Intanto PCI è sindacato (che in alcuni casi hanno tirato fuori la storia di alcuni gruppetti che dirigerebbero le « scomposte esplosioni operaie » e paragonando i comitati operai formatisi durante la lotta ai comitati di agitazione tipo quelli di Reggio Calabria), lasciano mano libera al padrone per ristrutturare, mutare l'organizzazione

dell'azienda e quindi attaccare e stravolgere l'organizzazione dei lavoratori.

Più che i sindacalisti, malvisti dagli operai a Gela per il modo in cui gestiscono il loro potere contrattuale, chi si assume questo ruolo di cogestore della ristrutturazione antioperaia è il PCI. E infatti mentre il sindacato distribuiva un volantino di aperta sconfessione della lotta e delle sue forme, i militanti del PCI ne distribuivano un altro di pura e semplice solidarietà con la lotta degli operai. Se l'esplosione dell'autonomia operaia aveva emarginato totalmente il sindacato, era il PCI che tentava di accreditare col suo prestigio la parola d'ordine di togliere i blocchi e consentire un sereno svolgimento della trattativa.

All'ANIC di Gela infatti, la direzione si è rifiutata di trattare coi sindacalisti perché non li riteneva interlocutori validi, e si rifiutava di trattare con gli operai perché « non hanno rappresentati sindacali riconosciuti ». È chiaro che il padrone ha ritenuto più utile schierare direttamente i poliziotti e i CC, presentati ai cancelli con ingenti forze e in tenuta da guerriglia, proponendo poi di trattare la questione a livello parlamentare anziché risolverla subito.

Gli impianti sono rientrati in funzione (ma solo in parte perché un buon numero di operai è andato a casa in segno di protesta) mentre si andava in prefettura per trattare. Si apprende adesso l'esito delle trattative: la C.I. per 500 operai determinati, è stata trasformata in C.I. per tutti, a rotazione, un mese su tre; questo tipo di accordo sulla C.I. (al 90 per cento della busta paga di cui l'80 per cento dell'INPS e il 10 per cento dell'azienda) sarà rinnovato di tre mesi in tre mesi.

I sindacalisti parlano di vittoria ma non sono dello stesso avviso gli operai, che già vedono aprir-

si una contraddizione al loro interno per la tendenza di tutti ad accoppiare il mese di C.I. alle ferie, e soprattutto perché vedono ancora in pericolo il posto di lavoro e attraverso la C.I. si sentono emarginati dalla fabbrica (e quindi dalla possibilità di ritrovarsi tutti insieme e organizzati per riavviare la lotta, se la direzione decidesse di ristrutturare chiudendo o trasformando completamente qualche reparto).

E sono dello stesso avviso i tremila disoccupati di Gela i quali con un accordo simile, vedono ostruiti brutalmente ogni blocco occupazionale, proprio mentre l'ANIC, col consenso del sindacato, continua a gestire più di 60 mila ore di straordinario. Sono d'accordo con le valutazioni degli operai anche i duemila giovani in cerca di primo impiego, che insieme ai disoccupati fino a ieri nel corso della lotta hanno avuto la beffa di una citazione demagogica sull'Unità, proprio da chi, poi, è andato a firmare un accordo sulla C.I. relativo all'unica azienda dove potrebbero essere occupati.

Un accordo di questo tipo piace, in definitiva solo ai sindacalisti e ai dirigenti del PCI, che faticosamente, dopo una settimana hanno smantellato, pur pagando un caro prezzo, una lotta che veniva descritta in termini allarmistici anche dalla RAI, e possono più serenamente condividere il programma del nuovo governo, continuando ad agitare nelle piazze le parole d'ordine relative alla necessità di un programma di investimenti ed occupazione, proprio mentre accettano sistematicamente azienda per azienda il programma della disoccupazione e della crisi.

È questa corresponsabilità revisionista nella gestione dell'emergenza dal punto di vista dei padroni che la classe operaia deve colpire con la forza del 20 giugno!

Carovita, produzione, occupazione, produttività, bilancia dei pagamenti

Nelle cifre degli ultimi sei mesi l'attacco all'organizzazione operaia

L'inflazione in Italia viaggia ad un ritmo del 30 per cento all'anno, l'occupazione diminuisce, si assiste ad una grande ripresa della produzione industriale nei settori legati all'esportazione, le ore di sciopero sono sensibilmente diminuite rispetto all'anno scorso, mentre è aumentata nettamente la produttività, sia rispetto agli occupati che rispetto all'ora di lavoro; infine gli ultimissimi mesi hanno segnato una netta inversione di tendenza per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti. Questi sono i dati, resi noti dagli istituti centrali di statistica o da quotidiani e riviste specializzate che forniscono alcuni elementi per l'analisi dell'attuale congiuntura.

Si tratta in pratica di una tendenza che ha costituito la ragion d'essere della politica dei grandi gruppi capitalistici ed è stata sostenuta dal governo Moro che ha come cardini la riduzione del numero di operai occupati, il ricorso a forme di sfruttamento quali il lavoro straordinario, l'incentivo salariale legato alla produttività, l'uso flessibile della forza lavoro attraverso la mobilità e la cassa integrazione; e si tratta come è noto del progetto che sta alla base dell'attuale discussione politica sulla formazione del governo e sul consenso che esso può avere; per ultimo, si tratta di una tendenza che, in misura quantitativa diversa, ma qualitativa uguale ha luogo nei principali paesi industrializzati.

Vediamo i dati più in dettaglio, così come sono stati resi noti. In primo luogo l'aumento dei prezzi, che nei primi mesi (gennaio-maggio) del 1976 ha toccato il 13,6 per cento, che equivale appunto ad una media del 30 per cento; l'inflazione è stata guidata dalla Fiat in primo luogo con l'aumento di circa il 40 per cento dei prezzi delle sue vetture in un anno, poi dagli aumenti legati alla produzione di petrolio e dai generi alimentari: un attacco concentrato e politico, conseguente alla decisione di limitare i consumi in generale e di privilegiare esclusivamente nella vendita dei prodotti manufatti nel mercato interno i prodotti di quelli che avevano fornito la base del precedente periodo di espansione, e che non trova giustificazioni valide né nell'andamento dei mercati delle materie prime, né ovviamente nell'andamento della nostra moneta. Per contro, nello stesso periodo il salario medio sarebbe aumentato dell'11 per cento, un dato di per sé inutile in quanto non differenziato, ma comunque inferiore all'aumento del costo della vita.

Sulla produzione sono disponibili i dati della congiuntura dell'automobile: essi dimostrano una ripresa fortissima sia della produzione, che, ovviamente, del fatturato e la tendenza nell'industria italiana, favorita dalla svalutazione, ad occupare posizioni sempre più avanzate nelle vendite sia nei paesi CEE che ne-

gli Stati Uniti e in Giappone. È un dato che viene segnalato in modo omogeneo sia per quanto riguarda la Volkswagen in Germania, che la Ford in Inghilterra, che la produzione automobilistica statunitense in toto; a due anni quindi dalle dichiarazioni definitive sulla crisi dell'auto, sulla fine del « taylorismo » nelle grandi fabbriche con le quali si sono sciacquati la bocca tutti i teorici revisionisti dell'organizzazione del lavoro e la cui base teorica è stata alla base della politica di cedimento sindacale, l'industria dell'auto e il suo nuovo boom confermano che sul lavoro a catena, sui bassi salari e sulla penetrazione nei mercati vergini del terzo mondo si basa il « modello di sviluppo » che nuovo certo non è.

Ma sicuramente sono avvenuti dei cambiamenti rilevanti; in Germania per esempio l'attuale crescita è stata costruita con la creazione di nuovi stabilimenti in Brasile e negli USA e con la riduzione di organico di 25.000 operai in Germania, controllata e approvata dal sindacato, e che ha colpito in prevalenza i lavoratori emigrati. Ma anche in Italia i dati indicano che non è certo sulle innovazioni tecnologiche che si è basato l'aumento della produzione quanto sull'aumentato sfruttamento: lo dimostrano il calo degli occupati (ricordiamo in Italia non solo il blocco delle assunzioni alla FIAT e all'Alfa ma anche i 12.000 licenziati per assenteismo in

provincia di Torino) che è stato nei primi quattro mesi dell'anno dell'1,3 per cento e l'aumento della produttività oraria che è stato del 6,4 per cento in più rispetto al 1975. In sostanza dati che indicano l'ampiezza dell'attacco padronale contro l'organizzazione operaia in fabbrica, un attacco che se ha avuto momenti vincenti di risposta e di rifiuto della ristrutturazione si è scontrato però con una omogenea e articolata complicità sindacale che ha premesso nei fatti un tendenziale peggioramento delle condizioni di lavoro e quindi un aumento dello sfruttamento. Gli stessi dati sulle ore di sciopero (in maggio dimezzate rispetto all'aprile, nel gennaio-maggio 1976 diminuite da 11 milioni e mezzo a circa dieci milioni dello stesso periodo dell'anno precedente) pure in condizioni di una lotta generale quale quella dei rinnovi contrattuali dimostrano come in questo ultimo anno i padroni siano riusciti ad ottenere una continuità ed una programmazione di lavoro come da tempo non accadeva; i dati sono uniformi — dice l'ISTAT — per tutti i settori produttivi, ma va segnalata comunque l'abnormità, a riprova delle conseguenze dell'attuale politica sindacale di un aumento del 21 per cento della produzione nel settore tessile e abbigliamento proprio nel bel mezzo di una lotta per il rinnovo contrattuale.

Per ultimo il dato sulla



ROMA - Murales sulle case abbandonate di Tor di Nona

ROMA, 10 — Da più di un mese, nel centro storico di Roma, a Tor di Nona, un gruppo di compagni del collettivo politico « L'Asino che vola » sta dipingendo un gigantesco murale sulle case del Comune, murale e rese inagibili da vent'anni di amministrazione democristiana, e che ora stanno per essere restituite ai privati a cui erano state espropriate.

Sabato scorso polizia e carabinieri, dopo aver fermato tre compagni, ne hanno denunciato uno per danneggiamento.

Ora i compagni, che stanno sgomberando dalle macerie i locali, hanno iniziato a discutere coi proletari del quartiere per stabilire l'uso e la destinazione degli edifici. Per questo è stato deciso con i comitati di quartiere del centro storico di convocare un'assemblea unitaria per i prossimi giorni.

Intanto a Tor di Nona martedì 14 alle ore 17,30 si terrà una manifestazione-assemblea per la immediata utilizzazione delle case abbandonate.

FIAT DI BARI: IL 20 GIUGNO PER I PADRONI NON PAGA

Cortei interni, autoriduzione della produzione e blocco degli straordinari, così gli operai rispondono alle manovre della Fiat Sob e della OM

BARI, 10 — In questi giorni nelle fabbriche FIAT di Bari è in atto un duro scontro tra operai e direzione.

Sull'onda dei risultati elettorali, la direzione crede che sia giunto il momento di lanciare un'offensiva per rompere l'unità operaia e per portare avanti un preciso progetto di ristrutturazione.

Alla FIAT-SOB, soprattutto da dopo le elezioni, è ripresa l'iniziativa di lotta articolata. Alla squadra 12/20 (alberini delle pompe) il 25 giugno un operaio si ferma, rifiutandosi di lavorare su una macchina senza protezione antinfortunistica. Di fronte all'atteggiamento provocatorio del caporeparto Alessio, oltre alla squadra, si ferma tutto il reparto. Sia al primo che al secondo turno ci sono cortei interni, bellissimi, al canto di « Bandiera rossa » e « Potere a chi lavora ».

Il lunedì successivo, la squadra si autoriduce la produzione, e viene bloccata solo dalla minaccia della direzione con ammonimenti di massa per « scarso rendimento ». Al blocco della lotta hanno operato vecchi boss del sindacato, che, malgrado esclusi nelle recenti elezioni dal consiglio di fabbrica, con la complicità dell'FLM, si arrogano ancora il diritto di rappresentanza degli operai che non hanno nemmeno formalmente. Venerdì 2 luglio alla retifica degli ugelli, gli operai si sono fermati contro il caldo, dovuto al surriscaldamento dei motori privi di

isolamento termico, e alla mancanza di aspiratori.

Gli operai fanno un'ora e mezzo di sciopero articolato e la direzione è costretta a programmare l'applicazione di scatole di isolamento termico ai motori. Giovedì scorso in una squadra dei freni, la direzione ha mandato lettere di ammonizione a tutti per scarso rendimento. Immediatamente gli operai reagiscono con uno sciopero di mezz'ora.

Ma la repressione padronale, legata ad un preciso progetto di ristrutturazione interna, è molto più frontale alla FIAT-OM, ad opera del nuovo capo del personale, avvocato Giva. Mercoledì, in una squadra della verniciatura, viene impedito agli operai di smettere di lavorare con un quarto d'ora di anticipo per andare a lavarsi (cosa che hanno sempre fatto), mentre, contemporaneamente, a tre operai che si erano recati al gabinetto, viene contestato formalmente l'abbandono abusivo del posto di lavoro. Giovedì la verniciatura scende in lotta alla mattina e al pomeriggio contro gli aumenti di produzione. Due compagni dell'esecutivo si recano alla verniciatura e vengono affrontati dal capo Casamassima che osa mettere le mani addosso ad uno dei due delegati.

Conclusioni: avvisi di sospensione ai compagni dell'esecutivo per « abbandono abusivo del posto di lavoro », e ad uno dei due per « insubordinazione ». Ieri mattina a 4 delegati è stato

comminato un provvedimento disciplinare perché andando ad una riunione dell'FLM durante l'orario di lavoro, non hanno timbrato il cartellino (cosa che non avevano mai fatto prima). Tutto questo accompagnato da punizioni a livello di massa, con le motivazioni più pretestuose.

Lo scontro che sta avvenendo all'OM ha dei fini precisi. Basta pensare che la direzione pretenderebbe di far fare ad agosto soltanto due settimane di ferie agli operai per fare continuare la produzione normalmente, mentre al tempo stesso richiede 13 giorni di cassa integrazione per la fine dell'anno!

È chiara la volontà dell'azienda di preparare il terreno per ridurre il numero di nuove assunzioni (dovrebbero essere 700) quando entrerà in funzione l'OM/2, nei nuovi reparti con cui l'OM decentrerà il lavoro. I padroni già vedono di dover spostare nei nuovi reparti operai della FIAT-SOB e della FIAT-OM, senza assumere nessuno o quasi nessuno ex-novo. È chiaro dunque il gioco: attaccare anche il sindacato e metterlo sulla difensiva, per fargli fare marcia indietro rispetto ai provvedimenti e ai delegati e ottenere in cambio il cedimento sulle ferie, sull'aumento dei ritmi, e sulla mobilità. Ma gli operai sono più forti che mai, questa mattina si è fatto alla FIAT-OM il blocco degli straordinari e si prevede una ripresa della lotta a partire dalla prossima settimana.

DIBATTITO - Due interventi sulle prospettive dei movimenti delle nazionalità oppresse in Europa

Pubblichiamo (purtroppo con ritardo) questo ampio articolo del compagno Salvi.

Sul contenuto dell'articolo intendiamo richiamare l'attenzione critica dei compagni, proseguendo un dibattito già altre volte avviato a proposito di problemi riguardanti — fra gli altri — il Sudtirolo e la Sardegna. Pensiamo che un più intenso confronto politico fra i compagni e le sedi interessate (per esempio Sardegna, Val d'Aosta, Friuli, Sudtirolo, ecc.) sia la migliore preparazione ad un convegno, già altre volte proposto, per discutere in modo organico la nostra analisi e le nostre proposte sui problemi delle minoranze nazionali, delle autonomie locali e dei movimenti che a queste tematiche si richiamano.

Il risveglio dei popoli oppressi, le grandi rivoluzioni nazionali ed antiperfettiste, caratterizzano da tempo il Terzo Mondo. Anche nell'Europa occidentale si stanno verificando movimenti simili, nell'ambito delle cosiddette minoranze nazionali: dal Paese Basco alla Catalogna, dalla Corsica alla Bretagna, dalla Scozia al Galles, per non parlare dell'Irlanda del nord. I connotati ideologici di questi movimenti possono apparire incerti, talvolta ambigui. Tuttavia la loro presenza è quantomeno significativa e tende ad estendersi. Basti pensare alla Sardegna, dove la crescita improvvisa del movimento di autocoscienza nazionale è stata vistosamente registrata persino da tanti quotidiani e periodici benpensanti. Constatata l'esistenza di questo fenomeno e la sua tendenza a crescere, anche nel nostro paese, dobbiamo porci una corretta prospettiva di lotta di classe e di transazione al socialismo?

Andrebbe dunque, per prima cosa, studiato questo risveglio da un punto di vista interno, soggettivo, attraverso l'esame delle sue componenti ideologiche. Ma va, parallelamente, individuato anche il suo ruolo esterno, oggettivo. Non è questa la sede per studiare il primo aspetto del fenomeno. Possiamo invece, fin d'ora, tentare di collocarlo in una prospettiva più generale. Questa operazione ci aiuterà alla comprensione del primo aspetto.

I movimenti di autocoscienza nazionale

Va detto anzitutto che le rivendicazioni dei movimenti di autocoscienza nazionale dell'Europa occidentale si inseriscono nel quadro delle rivendicazioni per la democrazia sociale, e culturale, in una prospettiva genericamente borghese ma non per questo trascurabile. Lenin ha scritto che « sarebbe un errore capitale credere che la lotta per la democrazia sia capace di distrarre il proletariato dalla rivoluzione socialista. Al contrario, sarebbe impossibile concepire un socialismo vittorioso che non realizzasse la democrazia integrale ». Mi sembra dunque evidente che la lotta per il godimento dei pieni diritti nazionali da parte dei popoli che ne sono privi, e intendo diritti linguistici, culturali, socio-economici e politico-amministrativi, appare un aspetto della lotta per la democrazia integrale. Resta ovviamente da discutere se l'obiettivo di questa lotta debba essere per forza il raggiungimento dell'indipendenza politica, della formazione di uno stato nazionale per i popoli che ne sono ancora privi, secondo il motivo dei « risorgimenti incompiuti » di ottocentesca memoria, oppure se sia possibile superare questo schema che rischia di apparire astratto. Molto dipende, naturalmente, dalla forma e dai contenuti dello stato che ospita e oppri-

Le colonie interne dell'Europa Occidentale

La lotta delle minoranze nazionali - dice Sergio Salvi, l'autore de "Le lingue tagliate" - è di importanza fondamentale per la rivoluzione in occidente, ma non è capita a sufficienza dalla sinistra

me le minoranze nazionali. Più questo stato si presenta chiuso nel proprio schema centralista e più si legittimano, per opposizione simmetrica, le velleità indipendentistiche. E' questo un punto da meditare attentamente.

Ma la lotta delle minoranze nazionali europee può essere letta anche in una prospettiva diversa, forse più laboriosa, comunque più utile per un discorso impegnato a livello globale.

Secondo Pablo Gonzales Casanova, un sociologo sudamericano impegnato sul fronte antiperfettista, i tipi di sfruttamento predominanti nel nostro tempo e sul nostro pianeta sono due: lo sfruttamento delle classi e lo sfruttamento delle regioni. Le regioni sono, per Casanova, vaste aree territoriali dai caratteri omogenei nelle quali è divisibile il pianeta. Parlando astrattamente, esisterebbero dunque regioni sfruttate e regioni sfruttatrici così come esistono classi sfruttate e classi sfruttatrici. In realtà, la nozione del doppio sfruttamento porta ad un arricchimento della concezione classicistica tradizionale. Alla consueta opposizione « verticale » di classe si aggiunge infatti una opposizione, « orizzontale », connessa cioè al quadro territoriale, che è sì legata ad un preciso dato geografico (che potremmo definire sottostutturale) ma è anche una forma storica, concreta, dell'opposizione di classe intesa in senso strutturale e sovrastrutturale, con le sue ovvie relazioni a livello socio-economico, geopolitico e culturale. Casanova combina i due tipi di sfruttamento ottenendo tutta una serie di modelli, certamente astratti come tutti i modelli, eppure estremamente indicativi e pertanto utili per una lettura non conformistica del fenomeno dello sfruttamento nell'epoca dell'imperialismo avanzato.



Irlanda - Un ghetto di Belfast.

Tre combinazioni

Tre combinazioni pertengono così al modello capitalistico classico: 1) Le disuguaglianze tra le classi sono maggiori delle disuguaglianze tra le regioni; 2) Le disuguaglianze tra le classi sono maggiori delle disuguaglianze all'interno delle singole classi; 3) Le disuguaglianze all'interno delle singole regioni sono maggiori delle disuguaglianze tra le regioni. C'è poi la combinazione neocapitalistica: Le disuguaglianze tra le classi sono minori delle disuguaglianze all'interno delle singole classi. Ed eccoci infine alle combinazioni relative al modello colonialista, che è quello che ci interessa: 1) Le disuguaglianze tra le classi sono minori delle disuguaglianze tra le regioni; 2) Le disuguaglianze all'interno delle singole regioni sono minori delle disuguaglianze tra le regioni. Casanova dice, ed è un punto fondamentale, che il principio del doppio sfruttamento (che per noi è in realtà il principio dei due aspetti di uno sfruttamento « unico ») è « una categoria generale che comprende il rapporto città-campagna, lo sfruttamento coloniale classico, lo sfruttamento imperialista e il colonialismo interno ». Eccoci al punto: il colonialismo interno. L'aspetto regionale dello sfruttamento di classe ci spiega tanto i rapporti di dipendenza, ad esempio, tra l'Europa e il Terzo Mondo quanto quelli tra l'Inghilterra e l'Irlanda oppure tra la Padania e la Sardegna. Naturalmente, il colonialismo interno e il colonialismo tout court non sono la stessa cosa. Tuttavia rientrano entrambi nella stessa categoria dello sfruttamento regionale che è un aspetto dello sfruttamento di classe. A questo punto, limitando il nostro esame alla situazione concreta ed attuale dell'assetto euro-occidentale, possiamo apprendere agevolmente che all'inter-

no delle colonie interne sono comprese le nazioni oppresse, cioè i territori abitati dalle minoranze nazionali (che taluno designa anche come etniche e/o linguistiche). Alcune regioni sfruttate appaiono così « nazioni » secondo la nota definizione leninista di Stalin (nazione = comunità stabile formata storicamente attorno a quattro caratteristiche fondamentali: lingua, territorio, vita economica e cultura). Va infatti osservato che non tutte le regioni caratterizzate dal colonialismo interno sono nazioni oppresse. L'Italia meridionale e la Sicilia non hanno caratteristiche nazionali diverse da quelle dell'Italia centrale e settentrionale eppure appaiono in posizione coloniale quasi quanto la Sardegna che è invece caratterizzata assai spiccatamente in senso nazionale. Anche l'Inghilterra settentrionale e occidentale si pone come regione sfruttata nei confronti dell'Inghilterra centro-orientale eppure non è caratterizzata nazionalmente come le altre colonie interne britanniche: Scozia, Galles, Cornovaglia e Irlanda del nord. E va subito aggiunto che la presenza di uno stato nazionale separato non salva affatto un popolo dalla dipendenza coloniale, così come accade con la repubblica d'Irlanda, anch'essa colonia britannica. In epoca paleo-capitalistica, soltanto due regioni nazionalmente oppresse esercitavano una certa supremazia economica nei confronti delle regioni politicamente dominanti: il Paese Basco e i Paesi Catalani spagnoli (nei confronti della Spagna etnica). Oggi, tuttavia, questa eccezione sta scomparendo. Il neocapitalismo sta trasferendo nella metropoli spagnola la dimensione industriale catalana e basca attraverso i meccanismi fiscali ed amministrativi. Va da sé che Paese Basco e Paesi Catalani francesi sono sempre stati colonie interne dello stato nel quale si sono trovati ad un certo momento, inserite.

Per una nuova strategia antiperfettista

Che cosa possiamo dedurre da questa situazione? Almeno questo: che esistono, anche nell'Europa occidentale, regioni sfruttate secondo i meccanismi del colonialismo interno, molte delle quali appaiono caratterizzate nazionalmente. Proprio la sopravvivenza, nonostante la secolare oppressione, dei caratteri nazionali, rende queste colonie particolari ancora più coloniali, se mi si permette il bisticcio, a causa della dominazione linguistica e culturale sovrapposta a quella socio-economica. Ed è proprio la coscienza dell'individualità nazionale a permettere la formazione, al loro interno, di forti movimenti di coscienza anticolonialista. In quanto si oppongono ai due aspetti dello sfruttamento di classe, identificati concre-

tamente nei loro livelli storici e spaziali, questi movimenti appaiono oggettivamente antiperfettisti, quale che sia la loro ideologia, e rappresentano il nesso tra la lotta di liberazione sociale del proletariato della metropoli e le lotte di liberazione nazionale dei paesi del Terzo Mondo. E' sulla base di questo nesso che va costruita la nuova strategia antiperfettista su scala mondiale, approfittando delle contraddizioni coloniali e nazionali esistenti all'interno dell'Europa occidentale.

Nessun manuale ha ancora detto questo cose, in nessuna scuola del nostro paese si è mai insegnata la profonda differenza che passa tra la Sardegna e l'Umbria o anche tra la Lombardia e il Friuli. Probabilmente, è proprio a causa di ciò che gli apparati dirigenti dei partiti della sinistra



Sardegna - I carabinieri a Orgosolo.

ufficiale e dei movimenti della sinistra cosiddetta extraparlamentare non si sono mai accorti di queste contraddizioni profonde, di questo grosso campo da mietere. Ci sono volute le bombe di Corsica e di Bretagna, la gloriosa lotta di liberazione nazionale basca e irlandese, il successo elettorale dei « nazionalisti » scozzesi e gallesi, le delibere dei cinquanta comuni sardi e dell'assemblea dei millecinquecento studenti medi di Oristano per l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole, perché questi partiti e questi gruppi abbiano dato segno di cominciare a percepire il fenomeno. Purtroppo, hanno subito tentato di sistematizzare sbrigativamente usando categorie improprie e pre-leniniste: hanno mostrato insomma di non sapere adoperare gli strumenti (che pure il patrimonio storico ed ideale del movimento operaio possiede da tempo) per comprendere una realtà imprevista alla quale non erano preparati.

Il Manifesto di Brest

Si pone, a questo punto, il problema della guida dei movimenti di autocoscienza nazionale nel senso della lotta di classe e della transizione al

socialismo. E' una funzione naturale della sinistra di classe di cui la stessa sinistra di classe si deve riappropriare perché il fenomeno, che è reale e tende oggettivamente a crescere, non degeneri e non cada sotto una leadership pericolosa, paradossalmente gestita su scala mondiale proprio da quell'imperialismo multinazionale che gestisce tanto lo sfruttamento di classe quanto quello di regione e quindi l'oppressione nazionale.

Il compito appare facile. Anche se esiste una Südtiroler Volkspartei, pedina probabile di un gioco scopertamente anticomunista, esistono per fortuna, tanto in Europa quanto nel nostro paese, movimenti che hanno pienamente compreso come l'oppressione nazionale delle loro regioni sia un aspetto della lotta di classe e che hanno meditato l'esperienza del Terzo

mondo e del proletariato della metropoli. Queste forze schiettamente socialiste ed antiperfettiste sono le più forti nell'ambito del risveglio di cui ho parlato. Per rendersene conto, basterà leggere il *Manifesto di Brest* e l'elenco dei suoi firmatari: Sinn Féin/IRA « official »; Unione Democratica Bretona; Unione del Popolo Gallesco; Galles Rosso; Partito Socialista di Liberazione Nazionale dei Paesi Catalani; Sinistra Catalana dei Lavoratori; Partito Socialista Basco; Partito Corso per il Socialismo; Movimento Anticolonialista « Su Popolo Sardo ». Queste forze sono le interlocutrici naturali della sinistra rivoluzionaria della metropoli. E' con esse che va elaborata una comune strategia di liberazione. E' misurandosi con i problemi da esse avanzati che si testimonierà il vero internazionalismo proletario, cioè il rispetto per tutti i popoli ed i loro diritti nazionali anche quando questi popoli sono compresi entro le frontiere del nostro stato. Credo che oggi, nel nostro paese, il vero internazionalista debba proprio essere solidale tanto con la lotta del popolo angolano quanto con quella del popolo sardo: per essere credibile appieno.

Sergio Salvi

Ci sono i sardi, ma ci sono soprattutto i padroni sardi e i pastori sardi

Un primo intervento in risposta alle tesi di Salvi

1. Sono in disaccordo con la linea che emerge dall'intervento di Salvi e la ritengo carica di pericolosi sviluppi, non favorevoli alla lotta di classe ed ai processi rivoluzionari nel nostro paese ed in Europa.

Secondo me dal taglio generale dell'articolo viene fuori un'immagine « regionalista » dell'Europa e dell'Italia che in qualche modo ipotizza o che i rapporti di produzione capitalistici non siano penetrati dovunque (e con loro la divisione di classe), o che lo sviluppo capitalistico abbia prodotto una situazione in cui — come si dice — le « differenze » (o contraddizioni) « fra regioni » o aree sono più forti di quelle fra le classi. Ciò è, secondo me, errato: è assai più profonda la « disuguaglianza » (per usare il termine che cita Salvi) fra un padrone sardo, sudtirolese o bretonese da un lato ed un pastore, bracciante o operaio sardo, sudtirolese o bretonese dall'altro che non quella tra un padrone sardo o sudtirolese da un lato ed un padrone « continentale », « italiano », dall'altro. I rapporti di produzione e di classe imposti dal capitalismo hanno oggi segnato profondamente anche le comunità delle nazionalità oppresse, e messo al pri-

mo posto la contraddizione e la lotta fra le classi. Sono d'accordo, invece, nell'insistere sull'analisi e la valorizzazione politica (in senso classista e rivoluzionario) di tutte quelle ulteriori contraddizioni che il capitalismo comporta, fra cui quelle fra nazioni oppresse e dominanti, o quella fra aree sottosviluppate, rapinate ed aree sviluppate, rapinatrici.

Non sono, poi, d'accordo nel considerare i « movimenti (europei) di autocoscienza nazionale » come il principale o comunque uno dei principali nessi fra la lotta di liberazione sociale del proletariato della metropoli e le lotte di liberazione nazionale dei popoli del « terzo mondo »: ciò significherebbe, a mio giudizio, non solo semplificare il significato e sovravalutare grandemente la portata ed il segno di classe di questi movimenti, ma anche sottovalutare pesantemente i contenuti antiperfettisti generali (« fare la rivoluzione nel proprio paese ») e specifici (« lotte per il Vietnam, l'Angola, ecc. ») che la lotta operaia e proletaria sa esprimere e di fatto esprimere.

2. Detto questo, molto schematicamente, vorrei tuttavia concordare con Salvi nella critica ai gravi ritardi ed errori di

valutazione della sinistra, rivoluzionaria e revisionista, sui problemi delle minoranze nazionali dei movimenti — come Salvi li chiama — di autocoscienza nazionale o regionale, sui diritti delle nazionalità oppresse e così via. Lo sciovinismo con cui, per esempio, il PCI e la CGIL hanno trattato negli immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e fino alla metà degli '60, circa il problema sudtirolese, o lo sciovinismo ancora peggiore che informa, per esempio, tutta la linea del PC francese, non è purtroppo prerogativa dei soli revisionisti, ma si nasconde spesso tra le pieghe dell'ignoranza e nella relativa incapacità di trovare una giusta linea con cui i rivoluzionari hanno affrontato ed affrontano questi problemi (per Lotta Continua posso dire che fin dal 1970, a partire da una riflessione critica sui fatti di Reggio Calabria e del Sudtirolo, abbiamo — certo con molti ritardi e molte lacune — lavorato nella nostra prassi e nella nostra teoria su questi problemi).

Non credo, tuttavia, che a questi errori e ritardi si possa ovviare con uno sforzo indiscriminato di « valorizzazione » di movimenti ed organizzazioni di minoranze nazionali, correnti autonomiste e « separa-

tiste — con o senza orientamento classista — che prescindano da una precisa e documentata analisi sull'ampiezza di ognuno di questi movimenti, il carattere delle sue rivendicazioni, i legami di massa, gli eventuali inquinamenti o l'egemonia reazionaria o imperialista, il carattere e la direzione di classe, ecc.

Da questo punto di vista mi pare che una serie di convegni, fra cui per esempio quello di Nuoro (dicembre 1975) o quello di Trento (1976, con il PPTT), non facciano certo chiarezza, ma semmai confusione, per il tipo di gestione e partecipazione indistintamente autonomista, nazionalista o regionalista.

Non è la stessa cosa, compagno Salvi, solidarizzare « con la lotta del popolo sardo » e di quello angolano; non riesce, per ora, a vedere bene i contenuti, la direzione, i legami di massa ed il segno di classe di ciò che tu definisci « lotta del popolo sardo », mentre vedo molto, ecretamente le lotte degli operai di Ottana, dei pastori di Orgosolo, degli studenti di Tonara, degli occupanti di case di Iglesias e la loro unità con la lotta proletaria di tutta Italia.

Alexander Langer

SPAGNA: 200.000 IN CORTEO A BILBAO POSTE BLOCCATE IN TUTTO IL PAESE

Rabbiosa reazione del potere:
una donna di 46 anni assassinata in un corteo per l'amnistia nel paese basco. La prima riunione del governo Suarez, aperta da un discorso « liberale » del re, dominata dall'incertezza. La piena della lotta operaia fa saltare subito il progetto fascista-dc di transizione

MADRID, 10 — Scendendo nuovamente in campo, e con una forza che non si era mai vista prima, la classe operaia spagnola, catalana, basca, ha chiarito, ad un governo che sperava forse di trovarsi davanti almeno qualche mese di vita facile, la posta in gioco tra le classi.

Nella notte tra giovedì e venerdì, 200.000 persone hanno sfilato a Bilbao in una manifestazione unitaria (le organizzazioni nazionaliste basche vi partecipavano assieme al PC, al PSOE, ai vari sindacati clandestini) per il rientro dei licenziati nei loro posti di lavoro. Il grido che dominava l'immenso corteo, il più grosso della storia spagnola dopo la fine della guerra civile, era « Suarez, ascolta, il paese basco è in lotta »; tutti i partecipanti ribadivano che si trattava di una prova di forza (e di forza grandiosa) diretta apertamente contro il governo. Il potere, che si è ben guardato dall'intervenire a Bilbao (anzi, a scanso di equivoci, il corteo era stato preventivamente autorizzato), ha sfogato alla propria maniera la sua frustrazione: ieri sera, nella piccola città basca di Sanjurjo, un gruppo di « civili », in realtà provocatori della polizia in borghese, ha aperto il fuoco contro un corteo per l'amnistia, uccidendo una donna, Begona Menchaca, di 46 anni, madre di tre figli. Dopo l'assassinio, la manifestazione si è enormemente rafforzata, centinaia e centinaia di persone si sono aggiunte al piccolo corteo iniziale, fino a scontrarsi con i reparti « antisommossa » della polizia.

La straordinaria ripresa della lotta nel paese basco coincide con l'allargamento dello sciopero dei postini. Partita da Barcellona all'inizio della settimana, l'agitazione si è allargata a tutte le principali città nel corso dei giorni successivi; ieri, i due sindacati clandestini più forti, le Comisiones Obreras e la UGT — legata al PSOE — hanno decretato lo sciopero generale, che è stato attuato in modo totale in tutta la Spagna. Un primo sciopero dei postini, alcuni mesi fa, era stato affrontato da

Fraga con la militarizzazione del servizio. Oggi il nuovo governo ha molte difficoltà a ritentare una manovra analoga, anche perché perde sul suo capo la minaccia, già attuata in occasione del precedente sciopero, di un boicottaggio di solidarietà delle comunicazioni da e per la Spagna attuato dai postelegrafonici di vari paesi, tra cui l'Italia.

Ma i problemi a cui si trova di fronte il governo sono ben più vasti. Varato, con molte difficoltà legate alle contraddizioni interne al regime, come il governo della transazione pacifica, tenuto in piedi dai residui del movimento falangista più « malleabili » e dal doppio gioco democristiano (gli esponenti DC interni al regime occupano larga parte dei ministeri), il governo si è trovato nuovamente di fronte, come il governo Arias Navarro nella fase successiva alla morte di Franco, una lotta operaia che ripropone chiaramente l'impossibilità di un « patto sociale » e la inevitabilità di una rottura della continuità del regime. Il disegno americano, che sperava, dopo le elezioni italiane, in una rivitalizzazione della DC su scala europea, si ritrova così di fronte la forza operaia.

In questo clima, le prime manifestazioni pubbliche del nuovo governo si riducono ad un balbettio, e al rinnovarsi della schizofrenia alternanza tra repressione e « apertura » che già aveva caratterizzato la gestione dell'ordine pubblico da parte di Fraga Iribarne. Così ieri la prima riunione dei ministri è stata aperta da un discorso conciliatorio e aperturista del re, ed è stata dedicata quasi per intero alle misure da prendere contro la lotta operaia.

Ma la difficoltà della formazione del nuovo governo, e la sua base sociale ancora più ristretta di quella del governo precedente, da un lato; la forza operaia che è stata messa in campo, indice oltre tutto di una straordinaria politicizzazione; tutto indica che la strategia « gradualista » del regime ha il fiato sempre più corto.



Una piccola parte del corteo di Bilbao.

ONU: gli imperialisti difendono il terrore di stato

Le prime battute della riunione straordinaria del consiglio di sicurezza dell'ONU iniziata venerdì per esaminare il progetto di risoluzione presentato dai paesi membri dell'OUA, Organizzazione per l'unità africana, nella quale si condanna in termini duri l'aggressione sionista all'Uganda, mettono subito in luce la volontà politica degli USA, della Gran Bretagna e di tutti i paesi capitalistici di evitare la condanna di Israele.

E' evidente che se l'assemblea dovesse raccogliere la maggioranza sulla condanna di Israele gli USA si avvantaggerebbero del diritto di veto per bloccare la risoluzione. Ciò che sta a cuore ai paesi capitalistici è di arrivare a portare il dibattito sul terrorismo internazionale, non quello promosso e praticato scientificamente dall'imperialismo e i suoi cani da guardia, ma quello che altro non è che il risultato del modo di produzione capitalistico, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La risoluzione dell'OUA è stata messa in agenda con le parole di aggressione israeliana contro l'Uganda tra virgolette ad indicare che sono i paesi africani che così la interpretano.

Il ministro degli esteri dell'Uganda ha ribadito che il suo governo non ha collaborato con i direttori e che è stato mosso esclusivamente da motivi umanitari. « I sionisti, veicolo dell'imperialismo », ha detto il ministro, hanno risposto con « un attacco barbaro che ha causato molti morti e ingenti dan-

ni ». A nome del suo paese ha infine chiesto che il Consiglio di sicurezza condanni « l'aggressione barbara e ingiustificabile compiuta contro l'Uganda » e che venga imposto il pieno risarcimento dei danni subiti ancora in corso di valutazione.

Il rappresentante di Israele, Chaim Herzog, ha ribadito che il suo paese non aveva altra scelta se non quella di liberare i cittadini israeliani tenuti in ostaggio « con la complicità del presidente Amin ». L'ideologia sul quale è stato costruito lo Stato sionista, così chiaramente espressa da un alta personalità di Tel Aviv subito dopo il massacro dei soldati ugandesi e la liberazione degli ostaggi: « nulla è impossibile per il popolo di Israele », è stata ribadita da Herzog con l'affermazione che « la legge dei codici non è la sola legge dell'umanità: vi è anche una legge morale e, in base a tutto ciò che è morale su questa terra, Israele aveva il diritto di fare ciò che è stato fatto, Israele aveva il dovere ».

Il terrorismo di Stato diviene così, con la benedizione di tutto il mondo capitalistico, un principio morale, una strategia per riportare « l'ordine » così seriamente minacciato a livello mondiale dalle lotte dei popoli oppressi e dalla lotta di classe.

Il delegato sionista non si è fermato qui nel suo demagogico intervento dopo aver ricordato che Amin — cosa molto probabile — aveva chiesto a Israele nel 1972 un appoggio per un progetto di invasione della Tanzania, ha

proseguito dicendo: « Sono qui come accusatore delle forze del male che hanno scatenato una ondata di pirateria e di terrorismo. Io accuso qui l'ONU che a causa delle macchinazioni delle delegazioni arabe e dei loro sostenitori non è stato in grado di coordinare misure atte a combattere la piaga del terrorismo mondiale ».

Angola: confermata la condanna a morte dei mercenari

Il Presidente della Repubblica Popolare d'Angola, Agostino Neto, ha confermato la sentenza di morte emessa dal Tribunale Rivoluzionario Popolare nei confronti di quattro dei tredici mercenari processati a Luanda. In un comunicato che il presidente Neto ha letto alla radio egli ha detto che « il mercenariato, strumento delle mire aggressive dell'imperialismo costituisce un flagello del continente africano, una grave minaccia per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli ed è riconosciuto come attività criminale dal diritto internazionale in conformità con numerose risoluzioni e dichiarazioni dell'ONU e dell'OUA, Organizzazione unità africana ».

Il presidente Ford, dal canto suo, ha chiesto a Neto di risparmiare la vita del mercenario americano Daniel Gearhart, invitandolo a riconsiderare « l'ingustificata » condanna.

LETTERE

Un intervento del compagno Bobbio

Contraddizioni e punti di forza dell'eurocomunismo

« L'eurocomunismo ha il fiato corto? » Credo valga la pena tornare su questo giudizio, un po' sbrigativo, dato dal nostro giornale (v. Lotta Continua, sabato 3 luglio) al termine della conferenza dei PC europei. Tanto più che esso mi sembra corrispondere a una tendenza, presente nel nostro dibattito post-elettorale, diretta ad esorcizzare la maggior forza istituzionale raggiunta dal PCI (con argomenti consolatori), piuttosto che fare apertamente i conti con essa. Indubbiamente se con quell'affermazione vogliamo dire che il revisionismo occidentale si scontra — sul piano strategico — con contraddizioni insormontabili, non si può non essere d'accordo.

Ma il problema è un altro, e cioè di capire quale ruolo giocherà l'eurocomunismo nella prossima fase (è su questo infatti che andrà misurata la tattica dei rivoluzionari europei).

Partiamo da un dato che non mi sembra seriamente contestabile: la conferenza dei PC europei ha ratificato i rapporti di forza a favore dell'eurocomunismo che si erano determinati nell'ultimo anno. Il fatto stesso che il PCUS, dopo mesi di terrorismo ideologico e di pressioni politiche, si sia rassegnato a riconoscere l'autonomia dei partiti comunisti e a rinunciare alle formule dell'internazionalismo proletario o del « marxismo-leninismo » che avevano costituito il suo cavallo di battaglia, dimostra per lo meno che il PCUS ha dovuto far marcia indietro rispetto al modo con cui aveva impostato in precedenza la sua offensiva. Né si possono sottovalutare i costi che i sovietici tendono a pagare per questa operazione « di ricupero »: non mi riferisco tanto all'oggettivo indebolimento della forza sovietica determinata dalla rottura del « monolitismo »; ma soprattutto alle ripercussioni che tutto questo può generare, alla lunga, all'interno stesso dei paesi dominati dall'imperialismo sovietico. E' chiaro che le accuse di Berlinguer che mettono sullo stesso piano la via socialdemocratica e la via sovietica possono costituire un « pericoloso » punto di riferimento nei paesi dell'Est,



Militanti del PCF ai funerali di Duclos.

dal momento che per l'Unione Sovietica non è più possibile ripetere il gioco riuscito tante volte a Stalin, di presentare cioè le posizioni critiche rispetto al regime sovietico come posizioni borghesi e filo-imperialiste.

Non è un caso che il discorso di Berlinguer sia stato censurato dalla Pravda, in tutti i suoi punti essenziali. Se l'URSS ha insistito per convocare egualmente la conferenza, questo deriva probabilmente dalla consapevolezza che, a questo punto, il tempo avrebbe giocato ulteriormente a favore dell'eurocomunismo e che prolungare ulteriormente le schermaglie preparatorie (che duravano, si badi bene, da un anno e mezzo) non sarebbe servito a niente. Mi sembra, invece, arrischiato sostenere che l'URSS abbia cercato di cogliere al volo un momento di debolezza del PCI, determinato dai risultati elettorali. Certamente il 20 giugno non ha reso automaticamente possibile l'ingresso del PCI al governo, ma questo è avvenuto attraverso un tale rafforzamento istituzionale del PCI, che non lo mette certo in posizione di debolezza sul piano internazionale (basta del resto

confrontare il 34,4 per cento del PCI con il peso rispettivo dei partiti comunisti francese, portoghese e spagnolo). Detto questo, è certo che Breznev abbia tentato di giocare, con notevole sprengicchezza, la carta del ricupero facendo pesare il proprio ruolo di grande potenza in cui si rassegnava a riconoscere il diritto alla diversità. Ma con quali prospettive? O, in altri termini, qual è la realtà del fenomeno eurocomunista che il PCUS si trova di fronte?

La progressiva autonomizzazione dei PC occidentali dal PCUS non è un fenomeno epidemico, ma ha precise radici strutturali, che derivano dal modo con cui si è sviluppata la situazione di classe nei nostri paesi. Due fattori, contraddittori fra di loro, hanno spinto potentemente il PC (e il PCI in primo luogo) verso quello sbocco.

Innanzitutto il carattere assunto dalla lotta di classe a partire dagli anni '60 in Europa (l'autonomia operaia) ha costituito una critica vivente al modello sovietico di capitalismo di Stato. Qualsiasi partito comunista si fosse proposto di raccogliere quelle ten-

sioni attraverso gli schemi teorici mutuati dall'esperienza sovietica di « socialismo realizzato », avrebbe dovuto rinunciare al proprio ruolo egemonico (ed è quello che è successo al PCP di fronte al Poder Popular: in queste condizioni mi sembra puerile affermare che Breznev « ha ordinato » a Cunha di diventare eurocomunista; in realtà la linea del capitalismo di Stato era già uscita clamorosamente battuta il 25 novembre e da allora il PCP era stato costretto ad una revisione tattica, pena la sua stessa sopravvivenza).

Il secondo fattore di fondo che spinge i PC europei verso l'autonomia dal PCUS è il fatto che essi, avendo scelto una linea gradualistica, non possono che porre il problema del potere attraverso l'alleanza con le forze borghesi e quindi inserire la loro politica all'interno di un progetto di continuità dello Stato borghese (di qui i discorsi sulla « democrazia » e sul « pluralismo »). Anche questo fattore li porta a verificare l'impraticabilità del modello sovietico nei paesi occidentali.

Se queste sono le ragioni di fondo per l'affermarsi delle vie nazionali (ra-

che le rispettive borghesie nazionali non sono riuscite a garantire?); sia rispetto allo sviluppo della lotta di classe che tende continuamente a porre elementi contraddittori con la politica di collaborazione di classe portata avanti dai PC occidentali. Ma sui modi e sui tempi con cui queste contraddizioni si svilupperanno occorre una discussione più approfondita. In generale il successo della strategia eurocomunista (cioè la sua capacità di procedere senza essere schiacciata da queste contraddizioni fondamentali) dipende da un'unica condizione: che la crisi proceda senza subire brusche accelerazioni. Come ogni strategia gradualista, quella del PC ha bisogno di avere attorno a sé un quadro politico stabile, che consenta lente evoluzioni attraverso un processo controllato e senza precipitazioni. Questo significa in primo luogo che si mantenga una situazione di equilibrio fra le superpotenze: è soltanto con questo presupposto che i PC possono pensare di riappropriarsi uno spazio sotto l'ombrello della NATO.

Data l'analisi che noi facciamo sulla crisi prolungata (che — mi sembra — l'esito delle elezioni italiane tende a confermare), dobbiamo ritenere che questo progetto revisionista abbia nella prossima fase, un proprio spazio specifico; anche se il suo sviluppo non tenderà ad attenuarsi, ma accrescerà ancora di più la sua contraddittorietà sia rispetto ai bisogni delle masse, sia rispetto al quadro internazionale, cioè alla pressione opposta, ma concorrente dei due imperialismi. Sarebbe un errore liquidare sbrigativamente questo fenomeno, perché le possibilità di sviluppo di un processo rivoluzionario in Europa sono strettamente intrecciate con la crescita dell'eurocomunismo e di tutte le contraddizioni che si trascinano dietro: l'essere cioè una forza che mira alla stabilizzazione interna, ma che tende oggettivamente ad avere un ruolo destabilizzante, che punta al mantenimento della dominazione imperialista, ma che tende oggettivamente a costituire un fattore di rottura nel sistema imperialista stesso e nell'equilibrio tra le superpotenze.

Luigi Bobbio

Si apre lunedì la « convenzione » del partito

Democratici USA: un plebiscito per Carter

NEW YORK, 10 — Lunedì si apre a Manhattan la convenzione democratica, cioè quella sorta di congresso quadriennale del partito cui è affidata la nomina dei candidati alla presidenza e alla vicepresidenza per le elezioni d'autunno. Siamo ancora in clima di festeggiamenti « bicentennari », e i giornalisti di tutto il mondo si soffermano sugli aspetti coreografici della convenzione, sul milione di dollari spesi per riardere — e corrodere delle consuete bandiere, bande, ballerine — il Madison Square Garden, l'arena pugilistica che sarà teatro dell'adunata.

Ma, contrariamente alle aspettative di pochi mesi fa, la convenzione di quest'anno non darà luogo né a spettacoli di pugilato, né a risse di corridoio. Al contrario, si prevede una delle assemblee meno agitate degli ultimi anni. Jimmy Carter arriva a questa scadenza con la « nomination », cioè con la designazione alla candidatura presidenziale, già in tasca, con un margine di maggioranza superiore ai trecento voti. In questi mesi di campagna, si è rovesciato il facile pronostico della vigilia, quello secondo cui il partito democratico, che si schierava inizialmente una dozzina di aspiranti candidati, sarebbe arrivato totalmente diviso alla scadenza della convenzione, mentre per i repubblicani si sarebbe trattato di una passeggiata, da concludersi con la trionfale conferma del presidente in carica. E' andata al contrario: il partito repubblicano si prepara alla convenzione di agosto diviso in due tronconi quasi pari per forza, quello di Ford e quello di Reagan, e ben difficilmente riuscirà a ritrovare la propria unità; i democratici viceversa sono oggi più uniti che mai.

Il fatto è che, mentre il partito re-

pubblicano è sostanzialmente il partito dei vari settori del grande capitale, e si trova oggi diviso nella misura esatta in cui si contrappongono, tra le varie grandi potenze capitalistiche interne agli USA, diverse linee politico-economiche, per il partito democratico determinante è l'appoggio popolare: si tratta infatti di un'organizzazione il cui funzionamento è strettamente legato ai sindacati, alle « macchine » degli enti locali, all'appoggio dei « poveri bianchi » del sud. Tutti questi apparati attraversano oggi, in stretta relazione con la crisi economica, difficoltà gravi; tutti i candidati espressi dalle singole « macchine », sindacali, urbane, ecc., sono stati falciati anche a seguito delle paurose contraddizioni interne al partito che il programma di ciascuno di loro minacciava di provocare (i candidati « sudisti » come Wallace rischiavano di alienare l'appoggio dei neri, ormai consolidato; l'« uomo dei sindacati », Humphrey, rischiava di trovarsi contro le amministrazioni urbane, e così via).

La capacità di Carter, o meglio del suo staff, di ricostruire l'unità, sta forse proprio nel fatto che, più su singoli apparati del consenso di massa, essi hanno puntato sulla stessa sfiducia generalizzata che, nell'America del dopo-Watergate e della crisi economica, regna in tutti i settori del proletariato e della piccola borghesia. La vittoria di Carter, più che in un programma che cerca di conciliarsi (magari anche con lo spostamento « a sinistra » degli ultimi mesi) tutti gli strati colpiti dalla crisi, con proposte per ora assai nebulose, sta nell'aver giocato, meglio di chiunque altro, sulla retorica del « rinnovamento » e delle « nuove facce ».

